

**Scenari.** Il rapporto del Centro **Einaudi** presentato ieri in Assolombarda

# Ma la ripresa può diventare «una prospettiva realistica»

**Riccardo Sorrentino**  
MILANO

■ Per ora è un rimbalzo. C'è però la possibilità di trasformarlo in una vera ripresa. Si intitola «La ripresa, e se toccasse a noi?» il XX rapporto del Centro **Einaudi**, curato da Mario Deaglio e presentato ieri in Assolombarda.

Lo studio si conclude, tra mille cautele, con la considerazione che la ripresa è «una prospettiva realistica», anche se «dipende largamente da noi, da un insieme di decisioni che vanno dalla politica economica alla "politica familiare" delle spese edei risparmi, dalle scelte essenziali dei giovani tra lo studio e il non studio, tra il restare in Italia o emigrare».

Il rapporto del 20° anniversario si spinge infatti - soprattutto sulla spinta degli eventi - a esaminare i fattori strutturali che mancano ancora all'appello. Se si intravedono spinte positive, come l'apertura a nuovi mercati per il nostro export, il ritorno degli investimenti e una ripresa «difficile» delle spese delle famiglie, occorre - ha spiegato Deaglio - che il paese si impegni a sciogliere tre nodi. Innanzitutto «l'insosteni-

bile arretratezza del Mezzogiorno» che durante la crisi ha perso il doppio (575mila occupati) del Centro-Nord (235mila) e ha visto gli investimenti calare del 59,3% (-17% nel Centro nord), mentre su 290mila famiglie cadute in povertà, almeno 200mila abitano nel sud dell'Italia. Occorre quindi, spiega il rapporto, recuperare l'efficienza di spesa dei fondi eu-

## LE CAUTELE

L'economista Mario Deaglio: strategico far crescere la domanda interna del 2,5% per controbilanciare i rallentamenti globali

ropei, convertire parte della spesa pubblica corrente in spesa per investimenti, rendere più attrattivo l'investimento nel meridione incentivando l'assorbimento del capitale umano, e migliorare le condizioni di base (amministrazioni locali, sicurezza pubblica, raccolta rifiuti). Ma soprattutto, nota Deaglio, il Sud «deve voler svilupparsi e crescere»: nel Mezzogiorno si tende a pensare,

ha spiegato l'economista, che la crescita venga dall'esterno.

Il secondo nodo è finanziario: il debito pubblico, che va sostenuto con la crescita, e le sofferenze bancarie, ormai a 183 miliardi: occorre una bad bank, continua il rapporto. Il terzo nodo è lo scivolamento sociale, a causa del quale sempre più persone non ritengono più di essere parte della classe media: solo invertendo le loro aspettative, la domanda potenziale potrebbe diventare reale.

Se si riuscisse a far crescere la domanda interna del 2-2,5% si potrebbero sostenere anche eventuali venti contrari del rallentamento globale, e si creerebbero ogni anno 150-200mila posti di lavoro «internazionalmente competitivi». Il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca ha aggiunto che «migliora il quadro economico lombardo, ma occorre consolidare la fiducia di famiglie e imprese»: secondo un sondaggio di Assolombarda il 45% delle imprese del territorio di Milano, Lodi, Monza e Brianza, chiuderà il 2015 con un fatturato in crescita e il 51 prevede ricavi in rialzo anche nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

